

Silvia Boschero

ROMA A guardare la piazza e il palco di San Giovanni l'ultima cosa a cui andava il pensiero era la diretta televisiva su Rai 3, eppure si è finito per parlare anche quest'anno di tv, nonostante per la prima volta il concerto fosse stato concepito per la folla di Roma più che per i telespettatori. Una polemica su due artisti che non ce l'hanno fatta a rientrare nella diretta, ma prima ancora il caso Cofferati della mattinata, quando il comizio da Bologna del leader della Cgil è stato interrotto a sorpresa: «Purtroppo a Bologna - ci racconta Antonio Di

Bella, direttore del Tg3 - c'è stato un cambiamento di programma per cui Angeletti ha cominciato in anticipo di mezz'ora e, come spesso accade, tutti e tre i discorsi sono stati più lunghi del previsto. Il caso ha voluto che quello di Cofferati cadesse alle 12.30 quando su Rai 3 c'è un flash di cinque minuti. Immediatamente dopo abbiamo ripreso per cedere poi la linea alle 12.59 al Tg3. Rai3 poi si è fatta perdonare: «La passione con cui i telespettatori hanno seguito Cofferati era così forte, che ci hanno inviato molti messaggi di rincrescimento. Comunque la sera abbiamo lungamente ospitato il segretario a *Primo Piano* per fare il punto della giornata». Eppure il Primo Maggio ha vinto ancora una volta, anche se si è voluta affievolire la forza politica dell'evento (quello del concerto), per trasformarlo in una grande festa di piazza. Perché le bandiere sono sventolate ancora, e gli inni contro Berlusconi ci sono stati, anche se a chiamarli non è stato un musicista italiano, ma un gruppo spagnolo, i Macaco. L'uomo che, volente o nolente (non lo sappiamo) aveva ispirato quest'ondata di amore, sul palco assoluto non c'era. Peccato, perché Benigni avrebbe dovuto cantare con Irene Grandi una versione speciale di *Quanto t'ho amato*. Ma è andata bene lo stesso, senza l'uomo che quella scritta L'AMORE (che campeggiava sul palco) l'aveva ispirata grazie alla performance di Sanremo, quando aveva abilmente spostato la lotta dal piano politico a quello filosofico. Già dalle prime ore del pomeriggio erano almeno 200 mila i ragazzi in piazza a ballare sulle note dei dj sistemati su una fantascientifica pedana rialzata. Poi un inizio epico, sulle note di *The Wall* dei Pink Floyd seguite da uno scatenato Paolo Belli in preda al rhythm'n'blues. In piazza la festa scatenata, qualche svenimento per il caldo («ma lo sai che ci sono 30 gradi?», era il passaparola), le bandiere e le canzoni stonate ad alta voce. Nel dietro le quinte una varia umanità in fibrillazione: infiltrati a caccia di autografi, sindacalisti, piccoli fan figli di sindacalisti e di sindacati, discografici, tecnici del suono, uomini di fatica (quelli che costruiscono il palco), Iene (quelle di Italia 1, che confidano: «Ci hanno detto di stare tranquilli»), giornalisti, star e starlette della tv. E poi i musicisti, tutti emozionati senza distinzione generazionale: Edoardo Bennato come Max Gazzè, lo storico gruppo operaio degli E Zezi come il solare Daniele Silvestri. Una specie di grande famiglia che ogni Primo Maggio si trova dietro il palco, si scambia opinioni, sensazioni, immagini: «Di amore in giro se ne vede davvero poco - serpeggia tra i musicisti - ma noi daremo il massimo». La festa è grande, il momento è importante, e tutti sentono la responsabilità, come i Modena City Ramblers, che non rinunciano a cantare *Bella ciao* verso-

La folla di giovani che ha riempito Piazza San Giovanni a Roma il 1° maggio
Maurizio Di Loreti

Fulvio Abbate

Roma, tutto merito e miracolo del barometro, e forse, ma sì, degli stessi sindacati, fin dal mattino sembra aver indossato il suo costume migliore, quello color cielo vittorioso. Un cielo terso, un azzurro paradisiaco, un cielo civile, civilissimo; una Roma d'incanto che riportava alla memoria le prime immagini de *La Dolce Vita*, con l'elicottero che trasporta una statua di Cristo, e intanto sorvola i terrazzi condominiali dove le ragazze in bikini prendono il primo sole di stagione, sì, esattamente una città da desiderare così per sempre. Un interminabile, impagabile Primo Maggio, degno dei dipinti di Fernand Léger, con gli operai immobili sulle impalcature, lontani per un giorno almeno dalle gioie ma anche dagli infortuni del lavoro... Mi sono allargato, ho fatto ignobilmente il poeta, lo riconosco. Però sui colori e sull'elicottero non ho mentito, e neppure sullo stato di grazia



Foto di Riccardo De Luca



della città e della sua festa, sui meriti reali di Cgil, Cisl e Uil. Ma procediamo per ordine. L'elicottero, dunque. Eccolo lì, se ne sta fermo come una libellula esattamente sopra la nostra basilica. Da lassù, il pilota e il suo secondo, possono contare le statue vescovili in cima alla facciata, ma soprattutto prendere atto dei veri, umanissimi, numeri della giornata: un tappeto altrettanto umano di ragazzi e ragazze, e forse anche adulti, che va crescendo con le ore, canzone

dopo canzone, appello dopo appello: ai diritti sul lavoro e ai diritti di cittadinanza. Dimenticavo, l'elicottero mostra le insegne della polizia. C'è da contare tutta la gente che da davanti al palco, fino alla perdita d'occhio di via Santa Croce in Gerusalemme e magari anche oltre, attende la benedizione degli idranti, il lancio delle providenziali bottigliette d'acqua minerale, un Primo Maggio a tutti loro pronunciato dai divi lì sul palco, ma c'è anche da scoprire il resto, il

“ Oltre al gruppo britannico, brilla, su tutti, Daniele Silvestri seguito da Bandabardò, Gazzè, Paola Turci e Sergio Cammariere. E Amendola pareva una rockstar



La diretta tv, con ascolti record, si interrompe per lo slittamento degli orari: Bennato e Elisa restano fuori Caterina Caselli si arrabbia ”

Un'Oasis d'amore per cinquecentomila

La gente, il tempo, il palco: a San Giovanni un concerto memorabile e tutto funziona

strano ma vero

Modena City Ramblers non suonate «Bella ciao»

Toni Jop

Alla fine, il Tg3 ha raccontato che «a sorpresa» i Modena City Ramblers hanno eseguito una entusiasmante versione - la loro - di *Bella ciao* dal palco del concerto più grande del mondo. Il Tg non ha detto il perché della sorpresa ma il pubblico televisivo può aver compreso senza eccitare sospetti che il pezzo non era in programma, non era nella scaletta che era stata consegnata alla stampa prima dell'avvio della lunga maratona musicale. È vero, non era in programma, non in quello autorizzato, ma alle spalle di questa sorpresa c'è davvero una storia e ve la proponiamo.

I Modena City Ramblers sono uno dei migliori gruppi italiani, tra i più preparati musicalmente e culturalmente tanto è vero che in

dieci anni di attività hanno potuto approfittare di due soli passaggi televisivi; nonostante questo oscuramento tv, i loro concerti sono sold-out, vanno esauriti e il loro pubblico li ama dall'estremo nord al sud della penisola. Hanno un difetto: sono intrattabili, fanno solo quel gli passa per la testa e non c'è music-system che riesca ad ammorbidirli. Qualcuno ci ha provato, alle spalle del gran palco di San Giovanni. Dalla direzione artistica del consorzio che ha gestito il palco e gli artisti, qualcuno avvisa telefonicamente i Modena: tutto bene, ma cancellate *Bella ciao* dalla scaletta, non s'ha da fare. E perché? Perché - questo il senso della risposta - il Primo Maggio non è il 25 Aprile, il Primo Maggio è festa di tutti gli italiani mentre il 25

Aprile no. Va capito perché il giorno della Liberazione non interessa tutti gli italiani, strano punto di vista. Comunque, non si tratta con il divieto che sarebbe stato scollato direttamente da Sergio Bardotti, direttore artistico della manifestazione. Conviene dire delle cose su Bardotti: è una vera autorità in campo musicale, ha lavorato con dozzine di grandi artisti nel corso di decenni e ha tutte le carte in regola per assumersi la responsabilità di un palco così importante. Ma non c'è coerenza tra il Bardotti che conosciamo e quello che si fa carico di impartire un simile ordine.

I Modena incassano, a modo loro. Nel backstage gli altri artisti sfottano il gruppo: niente *Bella ciao*, che peccato. Loro salgono sul palco, eseguono il primo brano, passano al secondo, e ultimo, sull'onda di un medley che improvvisamente cambia passo e si infila nelle note di *Bella ciao*. Cisco, il cantante, dice dal palco: non c'è Primo Maggio senza *Bella ciao*. Centinaia di migliaia di ragazzi raccolgono la palla con l'entusiasmo che l'Italia ha potuto verifica-

re dagli schermi televisivi e Piazza San Giovanni esplose in coro memorabile. Scendono dal palco, Bardotti li raggiunge e intima: «Non mi faccio dare lezioni di Primo Maggio da nessuno, avete tradito l'accordo». Cisco replica: «Nemmeno noi ci facciamo dare lezioni in materia e lei impari a rispettare gli artisti che salgono sul palco».

La storia è stata raccontata in questi termini dai componenti del gruppo e non c'è un solo motivo per dubitare delle loro parole. Alla vicenda resta appeso un «perché?». Chi e che cosa hanno convinto Bardotti a depurare la manifestazione di un pezzo come *Bella ciao*? L'unico soggetto in grado di dettare legge era la Rai, autrice della diretta sulla festa. Possibile che questa Rai, trasformata in una costola di Mediaset, abbia preteso, per la diretta tv, un concerto sterilizzato al punto da eliminare il brano che in questi mesi è tornato ad essere bandiera di resistenza questa volta nei confronti dello strapotere di Berlusconi? Possibile. Ad ogni modo, come si fa a dire a un artista: non cantare quella canzone? Che tristezza.

Azzurro paradisiaco, miracolo del barometro, della città e dei sindacati: un oceano di persone in una piazza di grande civiltà

Un'altra prova «de core», Roma trionfa

bivacco che si è intanto raccolto alle spalle delle Mura, nei giardini di via Sanzio, parlamento festivo e fricchettono, davvero felice, che osanna e ancora osanna se stesso con una bella canna. Quanto ai colori, al di là delle bandiere, quelle rosse con l'immacabile sindone del Che, ma anche, reperto senza più età, perfino l'altra con il timbro di Democrazia proletaria, senza contare i quattro mori bendati dei fieri, immancabili, sardi, e poi la palestinese, l'Union Jack, la giamaicana, la bianca con la scritta «Ciao mamma», non si può fare a meno di ribadire la meraviglia di un cielo da grandi occasioni. Te ne accorgi buttando un occhio ai terrazzi delle case di fronte alla grande scena, ma in verità era

bastato costeggiare, quasi all'alba, la casa di Alberto Sordi, monumento cittadino ufficioso, in via Druso, mezzo chilometro da San Giovanni, per intuire da subito che una giornata così non si può fare a meno di custodirla, insieme alle foto dei propri cari, dentro il portafoglio, magari in previsione del prossimo inverno. È ancora: Roma c'è in Walter Veltroni che fende la folla felice come un bimbo al quale i giochi riescono con un pizzico di magia, lui che è riuscito a mettere insieme il Circo Massimo, l'Auditorium e una piazza di gioia come questa. Roma c'è anche in tutte le parole che Claudio Amendola sceglie di lanciare come biglie ai ragazzi laggiù in piazza, Amendola che mostra per giunta un bel «S.P.Q.R.»

tatuato sul braccio. Amendola che non trova di meglio che regalare un «a bell'!» al popolo della musica e della festa. Se non è Roma, questa? Roma: appunto. Dove la trovi un'altra città dove arrivano 500 mila persone (poche settimane fa erano tre milioni), che ti trasmettono serenità, civiltà, capaci di festeggiare, con la musica, la propria fluviale e inarrestabile capacità d'opposizione? Un oceano di occhi addossato alle transenne, a ridosso del corridoio d'accesso che porta fino alla zona riservata, prende atto intanto dei dettagli prosaici della festa: tipo il furgone che trasporta gli Oasis mentre sgomma davanti al Sancta Sanctorum, tipo il regista di film per fighetti che, venuto a farsi spudoratamente pub-

blicità, avanza verso il backstage, tipo l'ennesimo passaggio delle accompagnatrici ossigenate dei cantanti. Il dirigente di zona della polizia, chi spetta sbrogliare la solita matassa, ce la mette tutta per farti dire: anche quest'anno è andata alla grande, tanto che alla fine, dopo aver rivisto fare fin dal mattino avanti e indietro, ti verrebbe voglia di dargli la medaglia d'oro per la fatica e il buon senso. Ma intanto, improvvisamente ti accorgi che è già ovunque buio, sulla facciata della basilica e sull'attico lì di fronte, e allora non resta che immaginare, uno per uno, il ritorno a casa di tutta la gente che freme in piazza, magari masticando, strada facendo lo slogan di quest'anno: amore, ma sì, ora è sempre amore.